



ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER
CENTRO STUDI ROCCHIANO

GIAMBATTISTA SORAVIA

« LE CHIESE A VENEZIA. LA CHIESA E LA *SCUOLA GRANDE* DI SAN ROCCO »



GIAMBATTISTA SORAVIA

« LE CHIESE A VENEZIA. LA CHIESA E LA *SCUOLA GRANDE* DI SAN ROCCO »

Il contributo di Giambattista Soravia agli studi su san Rocco non ha riguardato in modo specifico la figura del Santo, bensì le vicende storiche della chiesa e della Confraternita veneziana, a cui egli dedicò, nel 1824, un eccellente volume monografico, il terzo, per la precisione, di una collana di testi che nelle intenzioni avrebbe dovuto descrivere tutti gli edifici sacri della città lagunare.

Il minuzioso tomo dedicato a *La chiesa e la Scuola Grande di San Rocco* era composto da circa trecentosessanta pagine, ma il particolare importante è che la maggior parte di esse (quasi due terzi dell'intera opera!) era occupata dalla trascrizione dei moltissimi documenti originali che l'autore aveva riprodotto in appendice: una vera e propria manna per gli storici di professione, che grazie al Soravia hanno potuto consultare e verificare una serie di atti di enorme rilievo per gli studi rocchiani.

Il documento certamente più interessante era (e probabilmente lo è ancora) il cosiddetto *Processo verbale* del 1485 per l'autenticazione delle reliquie di san Rocco, che secondo la versione ufficiale erano state trafugate a Voghera e portate a Venezia da *Frate Mauro*. Oggi sappiamo che le cose sono andate un po' diversamente, ma nel 1824 era comunque la prima volta che tale documento veniva dato alle stampe per intero; in precedenza, infatti, era stato pubblicato solo un breve estratto, vale a dire la presunta testimonianza di Frate Mauro, a cura del noto scrittore Flaminio Corner (*Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venezia 1749, data presunta dei tomi su san Rocco 1761-1764).

Ma ironia della sorte, il documento che oggi ha acquisito una valenza straordinaria non si trova nella pur ricchissima appendice, ma in una nota a piè di pagina a cui, tutto sommato, non sembra che il Soravia avesse dato molto peso. Si tratta della trascrizione di un manoscritto settecentesco di Giambattista Galliccioli, che a proposito del trafugamento delle reliquie di san Rocco non riporta la tradizionale versione del «*divoto furto*», ma prospetta la tesi di una compravendita sottobanco che sarebbe stata concordata da *Frate Mauro*, in combutta con la Confraternita veneziana, *Alvise Dal Verme*, della famiglia dei conti di Voghera, ed un *Prevosto* della stessa città. I dati del Galliccioli sono piuttosto confusi, e peraltro non è stato possibile identificare quell'*Alvise Dal Verme* presunto esponente di una delle casate in quel periodo più potenti d'Italia; questo documento, però, ha assunto un notevole valore dopo la scoperta, da parte di Pierre Bolle, delle delibere riservate del *Consiglio Generale* di Voghera dell'anno 1483, che dimostrano in modo evidente che in effetti non si trattò di un furto, ma di un mercanteggiamento che sembrerebbe aver coinvolto anche i massimi vertici delle autorità cittadine.

La parte del libro del Soravia che abbiamo deciso di inserire nel nostro portale è quella iniziale, un'ampia e dettagliata panoramica delle vicende storiche che hanno contrassegnato l'inscindibile

legame tra Venezia, l'Arciconfraternita *Scuola Grande di San Rocco* e la chiesa dedicata al Santo. Naturalmente l'estratto è stato riprodotto in versione integrale, quindi comprensivo delle note a piè di pagina; abbiamo unicamente tralasciato i rimandi ai documenti dell'appendice – dall'autore inseriti all'interno del testo con lettere in ordine alfabetico – in quanto ovviamente inutili in questo contesto.



GIAMBATTISTA SORAVIA

« LES ÉGLISES À VENISE. L'ÉGLISE ET LA *SCUOLA GRANDE* DE ST ROCH »

Les travaux de Giambattista Soravia sur St Roch sont plus orientés vers les événements historiques de l'Église et de la confrérie vénitienne (la «*Scuola Grande*»), que sur St Roch lui-même.

Sur ce sujet, il a publié en 1824 une monographie de grande qualité et extrêmement détaillée, d'environ 360 pages; les deux tiers du livre reproduisent d'importants documents anciens originaux. Parmi ces documents, le plus intéressant est sans conteste le *Procès verbal* de 1485, présenté pour la première fois dans sa version intégrale; dans ce procès, on authentifie les reliques de St Roch en provenance de Voghera et délivrées à Venise.

La partie du livre de Soravia que nous avons choisi de présenter sur notre site est la partie initiale, qui décrit de façon détaillée les événements historiques qui ont marqué les rapports entre Venise, l'Archiconfrérie de la «*Scuola Grande di San Rocco*» et l'église consacrée à St Roch.



GIAMBATTISTA SORAVIA

« CHURCHES IN VENICE. ST. ROCH'S CHURCH AND *SCUOLA GRANDE* »

Giambattista Soravia's contribution to the studies about St. Roch is not focused on the figure of the saint himself, but on the history of the Venetian church and confraternity dedicated to St. Roch. Thus, in 1824, Soravia published this excellent monographic volume, composed mainly of the transcription of many important, ancient documents. We have displayed here the initial part of the book, about the events involving St. Roch's *Scuola Grande*.



GIAMBATTISTA SORAVIA

« LAS IGLESIAS EN VENECIA. LA IGLESIA Y LA *SCUOLA GRANDE* DE S. ROQUE »

Los trabajos de Giambattista Soravia sobre S. Roque van más orientados hacia los acontecimientos históricos de la Iglesia y de la cofradía veneciana (la «*Scuola Grande*»), que sobre el propio S. Roque. A este propósito, publicó en 1824 una monografía de gran calidad y sumamente detallada; las dos terceras partes del libro reproducen importantes documentos antiguos originales. La parte del libro que hemos escogido es la inicial, que describe los acontecimientos que han marcado los nexos entre Venecia, la Archicofradía de la «*Scuola Grande*» y la iglesia consagrada a S. Roque.

**Introduzione a cura di Paolo Ascagni – Version française de Martine Gassier
English version by Domizia Parri – Versión española por Maria Luengo**



GIAMBATTISTA SORAVIA

« LE CHIESE DI VENEZIA. LA CHIESA E LA *SCUOLA GRANDE* DI SAN ROCCO »

Le chiese di Venezia descritte ed illustrate, volume III,
La Chiesa e la Scuola Grande di S. Rocco, Venezia 1824, pp. 7-42

Quella pietà che in ogni tempo il distintivo glorioso de' Veneziani dopo aver moltiplicate nella capitale le chiese, insistuì parimenti un numero copiosissimo di Confraternite per mantenere ed accrescere il culto Divino.

Fra queste Società religiose sei erano le primarie che chiamavansi *Scuole Grandi*, ciascheduna delle quali aveva la speciale sua residenza in un magnifico luogo detto propriamente *la Scuola*; dove negli stabiliti giorni festivi gl'individui delle medesime assistevano ai Sacrosanti Misteri e vi tenevano le loro adunanze. Talora colla propria veste ed insegna comparivano essi pubblicamente o per onorare i funerali dei loro defunti compagni, o per portarsi alla visita di qualche chiesa. Intervenivano inoltre alle processioni solenni nella Basilica di S. Marco facendo pomposa mostra di una sorprendente qualità di argenti, di doppiere e di pesantissimi cerei, con fanali di elegante forma e palchi, detti solari, dove si collocavano insigni Reliquie sotto a ricchissimi baldacchini. Con tale imponente apparato, che dirsi poteva un religioso trionfo, fra la nazionale compiacenza e la meraviglia degli stranieri più illustri schieravansi con bella ordinanza sulla gran piazza.

Godevano poi le Scuole Grandi la pubblica estimazione per modo che molti testamenti le instituivano commissarie ed amministratrici di quelle facoltà che lasciavano ai poveri; venendo esse con ciò a godere delle stesse attribuzioni proprie del Magistrato ragguardevolissimo delli Procuratori di S. Marco.

Erano le dette Scuole soggette, come altrove si disse, all'autorità del Consiglio di Dieci, il quale vegliava affinché non facessero innovazioni senza il suo assenso; ed acciò gl'individui delle medesime non si convocassero oltre ai tempi prescritti. Avevano però anch'esse il loro collegio ed un preside col titolo di *Guardian-Grando* che durava nel suo regime un anno. Da questo onorevole ufficio, paragonato da Gaspare Contarini nobile veneto, che fu poi Cardinale di Santa Chiesa, alla dignità stessa Procuratoria¹ erano esclusi i patrizii quantunque fossero del numero de' Confratelli volendo, dice lo stesso Contarini, la saggia politica del Governo che venisse occupato solo da' popolari; affinché partecipando questi in tal guisa all'amministrazione de' pubblici affari rimanessero sodisfatti dell'onore che ad essi ne derivava, e non avessero ad invidiare la condizione de' nobili e quindi a destar turbolenze: *Huiusmodi honores in nostra Republica viris plebeis utriusque ordinis constituti sunt, ut omnino expertes munerum, sed suae honorum cupiditati ambitionive hac ratione satisfacerent, neque statum nobilium aut odio haberent aut perturbarent*².

Di queste Scuole, che accrescevano colla loro magnificenza il patrio decoro, quella che unica fu conservata è la celebre e tutte un tempo la più doviziosa Arciconfraternita di S. Rocco. Incerta è l'epoca in cui questo Santo Confessore si cominciò a venerare. Morto egli d'anni 32 nella città di Montpellier sua patria l'anno 1327³ il giorno 16 agosto dopo un lustro di durissima prigionia, ebbe tosto colà tempio ed altari. Dalla Linguadocca, anzi per meglio dire dalla Francia tutta, passò in

¹ De Magistratibus et Republica Venetorum Lib. V pag. 326. Venetiis apud Dominicum Zaneriam 1589 in Fol.

² Idibem.

³ Petrus de Natalibus Venetus Episcopus Equilinus in catalogo Sanctorum - Vicetiae 1493 apud Henricum de Saneto Ursio - In folio.

Bartholomeo Bagaroto. Vita volgare dil devoto peregrino Sancto Rocho. Piacenza per Sisto Somasco l'anno 1525 alli 17 aprile - In ottavo senza numero di pagina.

Vita di S. Rocco scritta in latino l'anno 1516 dal Senatore Giovanni Pino di Tolosa Ambasciatore del Re di Francia alla Repubblica di Venezia tradotta da Lelio Gavardo. Venezia 1576 - Senza nome dello stampatore e senza numero di pagina.

Vita S. Rochi auctore Francisco Diedo civitatis Brixienis Praefecto. Ex Bolland. T. III, augusti pag. 407.

appresso il suo culto in Germania e successivamente in Italia, dove in abito di pellegrino aveva dimorato sett'anni interi fuggendo col segno di croce dalle città infette la pestilenza. Esisteva nondimeno fra noi fino dall'anno 1415⁴ sotto il suo nome nella chiesa di S. Giuliano una picciola Società di persone dell'uno e dell'altro sesso dalla quale ebbe origine la Scuola di cui ora trattiamo. Contemporaneamente a questa un'altra minore Confraternita erasi istituita presso i Frati Minori di S. Maria Gloriosa, di cui affatto perirono i documenti⁵.

Assalita poi dalla peste Venezia l'anno 1478 la pia Confraternita di S. Rocco per disarmare la destra Divina moltiplicò gli esercizi di religione, ed avendo ottenuto dal Consiglio di Dieci di portare il Crocefisso per propria insegna, si trasferì processionalmente alla visita de' Santuarii principali della città; ed in tale circostanza cento de' Confratelli coperti il volto e nudi le spalle vollero aggiungere alle pubbliche preci pubblica sanguinosa flagellazione. Sprezzando quindi il manifesto pericolo davano essi ai loro compagni estinti dal morbo pestilenziale caritatevole sepoltura.

Zelo così verace ed ardente destò l'universale ammirazione ed accrebbe la Confraternita in guisa, che quantunque col titolo di *picciola* fosse stata alli 10 giugno del detto anno annoverata fra le Scuole minori, trovò tuttavia necessario di avere in sua proprietà una cappella ed un luogo più ampio dove raccogliersi. Fatta pertanto una convenzione coi nominati Frati Minori si venne alla erezione della prima chiesa di S. Rocco nel cimitero dei detti Padri; della quale il Patriarca Maffeo Girardi alli 16 luglio dello stesso anno 1478 gettò solennemente la prima pietra.

Un Decreto Decemvirale del 31 agosto 1480 accordò poscia alla Scuola il permesso di unirsi all'altra che presso i Claustrali medesimi era stata, come detto abbiamo, anteriormente fondata. Lo stesso Decreto diede inoltre ad essa il nome di *Grande*; e quindi fra le Scuole Grandi venne ascritta nel quinto luogo⁶.

Il Collegio Rocchiano estese in seguito le proprie costituzioni, e dopo averle trascritte in un codice detto volgarmente *mariegola* le assoggettò al nominato Consiglio; da cui furono il giorno 16 marzo 1481 con qualche modificazione approvate.

L'anno 1484 sopraggiunse di nuovo la peste, che nello spazio di circa otto mesi uccise trentamila abitanti⁷. Ricorrevano i desolati cittadini alla protezione di S. Rocco, ed erano frequenti le votive peregrinazioni in Voghera castello di Lombardia, appartenente in quel tempo alla famiglia dal Verme, dove nella chiesa di S. Enrico giaceva la di lui spoglia mortale.

Per negligenza di chi allora vi presiedeva era da quella chiesa sbandita la politezza; e l'altare medesimo sotto la mensa del quale custoditasi il sacro Corpo si vedeva coperto da una vivissima stuoja. Ciò essendo pervenuto a notizia de' Confratelli esternarono il desiderio di possedere le dette Reliquie, affinché venissero fra noi in miglior guisa onorate; promettendo una conveniente ricompensa a chi fosse stato capace di trasportarle in Venezia.

Mossi pertanto dalla mercede due Monaci di S. Benedetto Novello di Padova si presentarono al Guardian Grande Tommaso Alberto, il quale con privato accordo 12 ottobre dello stesso anno si obbligò di pagare ad essi la somma di duecento ducati d'oro qualora, come esibivano, avessero consegnate alla Scuola le Reliquie suddette. In appresso si offersero all'oggetto medesimo alcune altre persone fra le quali certo Fra Mauro Oblato Camaldolese di Santo Mattia di Murano. Ritrovandosi questo in prigione promise a S. Rocco di portarsi a venerarne la Salma, quando per la di lui intercessione avesse recuperata la libertà. Uscito quindi dal carcere erasi trasferito a sciogliere il voto, ed aveva veduto le Reliquie del Santo ed esaminato il luogo dov'erano collocate. Assuntasi pertanto la non facile impresa partì alli 16 febbraio 1485, e giunto in Voghera s'introdusse di notte nel tempio indicato, aprì cogli ordigni che seco aveva presi i cancelli, trasportò sulle vicine mura la cassa, e tolte le sante Ossa da quella nel suo sacco le pose; poscia rimise la cassa istessa nel sito primiero, ed avendo attesa appiattato l'aurora per involarsi da quel castello, ritornò felicemente col sacro furto in Venezia il giorno terzo del seguente mese di marzo⁸ (*).

⁴ Flam. Corn. Ecclesiae Venetae Decad. X, pag. 313.

⁵ Flam. Corn. Ecclesiae Venetae Decad. X, pag. 313.

⁶ Non erasi ancora istituita in quel tempo la Confraternita di S. Teodoro, che fu l'ultima delle Scuole Grandi.

⁷ Galliccioli, Memorie Venete etc. T. II, pag. 210.

⁸ Vidi una memoria scritta di propria mano del Galliccioli, tratta da un'antica cronaca delle famiglie nobili estinte numerata 1290 a carte 194, che apparteneva alla celebre biblioteca del sig. Amadeo Svajer. Leggesi in essa:

Tostocchè l'accennato Guardiano, Tommaso Alberto, ebbe in suo potere il corpo del Santo ne diede avviso al Patriarca Girardi, dal quale istituitosi, alli 29 del successivo aprile un regolare processo, e riconosciuta la identità delle sacre Reliquie, fu in seguito partecipata la fausta notizia al Decemvirale Consiglio.

Sconosciuti motivi, gravi però certamente, costrinsero la Confraternita lo stesso anno, 1485, ad allontanarsi dai Frari. Demolita pertanto coll'assenso del medesimo Patriarca la chiesa colà innalzata, e deposta interinalmente la Spoglia di S. Rocco nel tempio di S. Geminiano, passò la Scuola alli 24 settembre presso una picciola antica chiesa d'origine ignota, posta nei confini della parrocchia allora di S. Michele (detta quindi S. Angelo) poscia in S. Samuele, dedicata a S. Susanna; la quale dopo l'arrivo del Sodalizio chiamossi con duplice titolo S. Rocco e S. Susanna⁹.

Dimoravano vicine a quel luogo alcune femmine di mal costume: la Confraternita ottenne dal Consiglio di Dieci che fossero allontanate per sempre, ed avendo poi fatto acquisto della maggior parte di quelle misere abitazioni stava già per riedificare la chiesa ed innalzarvi la scuola; quando mutato di repente consiglio, stabilì in vece di prendere in livello perpetuo l'antico palazzo del Patriarca Gradense, appartenente alla veneta Mensa Patriarcale, contiguo alla chiesa di S. Silvestro. L'anno seguente pertanto, 1486, fece alli 23 di aprile una convenzione preliminare col Patriarca Girardi, il quale col consenso del Capitolo di Castello e dietro l'approvazione dei parrochi di Santa Croce e di S. Geremia incaricati dell'esame dell'indicata enfiteusi dal Vescovo di Trevigi Nicolò Franco, con istrumento 18 giugno accordò alla Confraternita Rocchiana, e per essa al Guardian Grande Andrea da Bolzano, il Patriarca suddetto per l'annua corresponsione di cinquanta ducati d'oro.

Il Sodalizio frattanto erasi colà trasferito; e coll'intervento delle quattro altre Scuole Grandi trasportate aveva parimenti, il giorno 16 agosto, le Reliquie del Santo suo Protettore.

Attendeva la Confraternita a stabilirsi nel novello soggiorno allorché insorsero alcune gravi vertenze fra essa e il piovano di S. Silvestro P. Luigi Bagato. Persuaso il Collegio Rocchiano di aver coll'enfiteusi predetta acquistato il diritto anche sopra certa cappella detta degli *Ogni-Santi* posta nella chiesa medesima di S. Silvestro, ne aveva spogliato il pievano suddetto che era della cappella stessa il Priore. Ricorse questi al Pontefice, che delegò giudice nella contesa il Canonico Giovanni da Roma Vicario Vescovile di Padova, il quale decise contro la Scuola. Vollero quindi i Confratelli sperimentare un nuovo giudizio, e sicuri della vittoria avevano già decretato di perpetuare in quel luogo la loro dimora; ma dopo molte contestazioni la sentenza definitiva 1488 27 agosto di Pietro Barozzi, Vescovo di Padova, a cui era stata in seguito rimessa la lite dalla Sede Apostolica, confermando la decisione del nominato Vicario fece svanire il concepito progetto.

« Dal Vermo ».

« Mancò la detta casada (cioè la famiglia) nel conte Alvisè dal Vermo, figliolo de messer Thadio, qual rebellò a Venetia a morite a Milan come intenderete che essendo il detto mes[ser] Alvisio dacordo con un Prevosto de Vogiera suo Castello, consentì che fosse venduto il corpo di Santo Roccho glorioso qual si trovava in detto loco, per uno fratte huomo di mala sorte et vagabondo, baro, e di pessimi costumi, qual per forza de danari ebbe questo glorioso corpo, et per condur quello sicuro da tal territorio lo ruppe in più pezzi ponendolo quello in una bisacha da pan, et portolo fino in Venetia, et fu de l'anno 1485 sopra le sue spalle pitocando: qual corpo di poi detto Fratte vendete a li governadori de la Fraja quali havevano la Schuola à san Silvestro drio la chiesa sopra il rio grande. Tutti questi tre, cioè il Conte, il Fratte, e il Prevosto fecero la mala morte, perché il Prevosto fatto vecchio et corpulente una sera da poi cenato, siando sopra una chariega al fuoco li saltò uno accidente di poplesia, et cascò con la fazza nel fuogho, et morite che niuno sattrovò ajutarlo. Il conte Alvisè volendo passar un aqua si tirò una mula adosso, et morite rompendosi il collo, et il Fratte siando nella Marca per alcuni suoi misfatti fu appicato per la golla, et chiamavasi frà Mauro, e così finirono tutti tre. Tal vendition fu l'anno 1485 dogando sier Zuan Modenigo Dose ».

(*) Quel Sansovino che trattando della chiesa di S. Francesco della Vigna scrisse "*Si conserva parimente in questo corpo* (cioè in questo recinto, senza però indicarne la situazione)... *il Conte Francesco Carmignuola che fu Generale della Republica*" ed indusse altri nell'errore di credere che quel Capitano sia colà tumulato; quello stesso descrivendo, con undici sole linee, il tempio di S. Rocco à potuto con franchezza asserire che il corpo di questo Santo fu *portato di Germania da alcuni mercatanti Tedeschi*.

Venetia descritta colle aggiunte del Martinioni. Lib. I, pag. 52, Lib. IV, pag. 195.

⁹ Dopo la partenza della Confraternita si fondò colà un monastero dove si trasportarono le Monache di S. Margherita di Torcello. Quel luogo fu perciò in seguito nominato *S. Rocco e Santa Margherita*.

Dietro a tale evenienza, e dopo varie discussioni determinò il Sodalizio di stabilmente ritornarsene a' Frari; e fatti con quei Padri alli 23 dicembre 1489 nuovi patti e convenzioni tosto diede mano all'innalzamento d'una nuova chiesa nel sito istesso dov'era stata eretta e poscia demolita la prima. Avanzata la fabbrica del nuovo tempio a segno da potervisi celebrare i Sacrificj Divini, la Confraternita, accompagnata parimenti dalle quattro Scuole Grandi, fece alli 28 marzo 1490 l'ultima traslazione del Corpo di S. Rocco, collocandolo in una cassa, che tuttora conservasi, dietro l'altare che divenne in seguito quello del Santissimo Sacramento; finché compiuta l'anno 1520 l'ara maggiore fu sopra quella dentro un'urna marmorea solennemente riposto.

A fronte del seguito passaggio continuò il Sodalizio a tenere le sue riduzioni nel palazzo Patriarcale Gradense¹⁰; ma riuscendo incomoda a' Confratelli la distanza dalla propria chiesa fecero nel 1492 alli 17 di maggio un nuovo accordo coi Frati minori, e presso alla porta per cui da S. Rocco si passa nel loro chiostro costruirono la prima scuola, che fu due anni dopo aggrandita; e che rifabbricata in appresso sussiste ancora e chiamasi ragionateria o scuola vecchia.

Ultimata intanto la nuova chiesa Fra Domenico Alerio Minorita Vescovo di Chisamo, in Candia, con licenza del Patriarca Antonio Suriano, ne fece il dì primo gennaio 1508 la consacrazione¹¹.

Il giorno seguente i detti Frati Minori, non so da quale spirito mossi, protestarono dinanzi al Patriarca contro la consacrazione medesima, e contro la fabbrica del picciolo campanile chiedendone la distruzione; quantunque fosse stato incominciato sotto gli occhi loro e compiuto dietro un accordo fatto l'anno antecedente col Sodalizio. La lite fu quindi prodotta al Magistrato del Proprio, alli Signori di Notte ed al Consiglio di Dieci, il quale elesse arbitro di questa, e d'ogni altra questione vertente fra la Scuola e gli stessi Padri, il senatore Tommaso Contarini procuratore del monastero; il di cui giudizio non però valse ad acchetare le parti. Finalmente la sentenza 17 settembre 1539 emanata dal Magistrato del Sopra-Gastaldo in favore del Sodalizio diede origine ad una transazione nel giorno 30 agosto dell'anno successivo, colla quale dopo quasi quaranta anni di continuato litigio ogni differenza fu tolta.

Nel 1516 agli 8 di luglio seguì un altro accordo fra la Confraternita ed i Claustrali medesimi. Avevano essi in quel tempo il loro cimitero dietro la cappella maggiore e le sei laterali¹² il quale era chiuso da un muro angolare che rendeva angusta la pubblica strada, e nascondeva il prospetto della chiesa di S. Rocco e della picciola scuola. Col detto accordo i Minoriti pertanto acconsentirono che il detto muro fosse distrutto per essere rialzato otto passi circa all'indietro verso le accennate cappelle; e la Confraternita si obbligò di ricostruirlo, come fece, alquanto più alto a proprie spese e di mantenerlo in perpetuo: di fare nel cimitero stesso due sepolture separate incominciando dalla cappella di S. Michele¹³ e proseguendo per quella detta dei cinque Martiri fino alla maggiore; e di esborsare finalmente al monastero, per una sola volta, la somma di cinquanta ducati d'oro.

I Confratelli della Rocchiana Società si erano frattanto aumentati fino al numero di cinquecento, numero che per legge non potevasi oltrepassare, quindi il luogo destinato a raccogliarli era divenuto insufficiente ed angusto; il Collegio perciò concepì il grandioso progetto di erigere, sull'esempio delle altre Scuole, un nuovo edificio magnifico capace di contenerne la moltitudine. Si cominciò dunque a trattare con Giorgio Emo per l'acquisto d'una fornace ad uso di vasajo, e col Capitolo della chiesa di S. Pantaleone per l'acquisto parimenti di sei piccole abitazioni rovinose vicine alla fornace medesima situate nel luogo chiamato *Castelforte* dov'erasi stabilito d'innalzare la fabbrica.

Per effettuare la vendita il nominato Capitolo, seguendo il costume d'allora, si rivolse al Pontefice dal quale, col mezzo di Leonardo Prete Cardinale del titolo di S. Susanna Penitenziere Apostolico, ottenne in data 5 luglio 1516 il ricercato permesso.

¹⁰ Flam. Corn. Decad. X pag. 316.

¹¹ In memoria di ciò si pose allora la seguente epigrafe, che venne poi tolta allorché fu riedificata la chiesa: REPARATAM A FUNDAMENTIS AEDEM CUM TURRI PROXIMA DIVOQUE ROCHO DICATAM DOMINICUS ALERIUS EPISCOPUS CHISIMENSIS CONSECRAVIT, QUOD COLLEGIO QUODQUE TEMPLUM VISENTIBUS FELIX FAUSTUMQUE PERPETUO SIT. ANNO CHRISTIANAE SALUTIS MDVIII. KAL. IANUARIJ DIE DOMINICO PRIMO (*)

(*) *Flam. Corn. Decad. X.* pag. 326 - Martinelli, *il Ritratto ovvero le cose notabili di Venezia* pag. 399.

¹² Parte di questo cimitero esiste ancora dietro le tre cappelle verso S. Rocco.

¹³ Nel luogo della sepoltura si eressero in seguito quelle officine che si veggono presentemente.

Insorte poscia alcune differenze sulle condizioni della vendita stessa, furono dal Cardinale medesimo eletti a commissarj e giudici Apostolici P. Iacopo Grassolari cancelliere Ducale e piovano di S. Apollinare, e P. Francesco Rizzo piovano di Ss. Ermagora e Fortunato; ai quali presentate da P. Sebastiano Bozza parroco di San Pantaleone procuratore del Capitolo e dallo spettabile Francesco di Giovanni dalla Seda Vicario e procuratore del Sodalizio le lettere Apostoliche col sigillo intatto della Sacra Penitenzieria, si divenne ad una convenzione con cui stabiliti alcuni vicendevoli patti, il piovano e capitolo surriferiti vendettero al Guardiano e Confratelli della Scuola il terreno e le case suddette pel convenuto prezzo di mille settecento ducati d'oro.

Approvata dopo maturo esame dai commissarj la convenzione agli 8 agosto dell'anno stesso, se ne fece un pubblico instrumento dal chierico Gianfrancesco dal Pozzo notaro e cancelliere Patriarcale¹⁴.

Volendo quindi la Confraternita dar principio alla nuova scuola da erigersi sul disegno d'un modello¹⁵ preesistente, il Guardian Grande Giacomo Dragan, agli 11 gennaio 1516 M.V. (1517) propose al Collegio per architetto Mastro Buono proto della chiesa di S. Marco; il quale fu a pieni voti approvato.

Tosto che furono demolite le suddette abitazioni e la fornace accennata, il Patriarca Antonio Contarini ordinò alle Scuole Grandi ed a tutte le altre minori di portarsi a S. Rocco alli 25 di marzo; giorno in cui volle egli stesso gettare la prima pietra del novello edificio.

Erano già poste le solidissime fondamenta, e cominciava a sorgere la gran mole dal suolo allorché Pietro di Andrea de' Ponzoni Guardian Grande esternò contro Mastro Buono la sua disapprovazione per la lentezza con cui progredivano i lavori, e per essere state alterate alcune misure segnatamente nell'erto delle scale e nel porticale sopra il rivo dalla parte posteriore della scuola.

Richiamato perciò l'architetto all'adempimento dell'assuntosi impegno, rifiutò egli perfino di presentarsi; e facendo intendere alla Confraternita che le misure di esso date avevano la più esatta proporzione, protestò di voler sostenere le sue ragioni anche dinanzi i Tribunali medesimi.

Inaspriti i Confratelli da così fatto procedere, con decreto 3 giugno 1524 licenziarono Mastro Buono. Con altra Parte del giorno stesso si ordinò poi l'apertura di due finestre in capo alla sala inferiore, consimili a quelle delle pareti laterali, e di eguagliare all'altezza della sala medesima il porticale sul rivo; ciò che forse da Mastro Buono non si voleva eseguire. Si diede inoltre la facoltà al Guardian Grande di fare le spese necessarie per sostenere contro lo stesso Mastro Buono i diritti del Sodalizio. Acciò poi non rimanessero ulteriormente sospesi i lavori, con un terzo decreto del giorno medesimo all'architetto congedato venne sostituito Sante Lombardo figliuolo di Giulio e nepote di Tullio e di Antonio, che era già stato eletto proto della Scuola fino dal 20 dell'antecedente mese di maggio; a condizione però che, attesa la sua giovinezza¹⁶, venisse egli assistito dal padre, e dovesse in ogni sua operazione consultare il Guardiano ed i procuratori deputati alla fabbrica.

Convien credere che anche Sante Lombardo volesse prendersi degli arbitrii, poiché alli 19 settembre 1526, sotto il Guardianato di Grazioso d'Andrea, gli si fece l'intimazione di non progredire nei lavori, se prima non fossero stati esaminati i disegni ch'egli istesso aveva prodotti. Sembra inoltre che questo architetto fosse poco esatto nel somministrare ai lavoratori che da lui dipendevano la pattuita mercede; mentre con altra Parte del detto giorno si sospese il pagamento dei biglietti da esso rilasciati agli operari medesimi, che non avevano la sottoscrizione di uno almeno degl'indicati procuratori della fabbrica. Dietro a tali disposizioni Sante e Giulio Lombardo ricorsero al Tribunale Avvogatesco, il quale con decreto 4 ottobre dello stesso anno 1526 ordinò

¹⁴ Processo n° 18 pag. 16 - Catastico nuovo pag. 37 - Processo S. Rocco pag. 21 - Catastico vecchio pag. 47 - Nell'archivio della chiesa parrocchiale di S. Pantaleone.

¹⁵ Ignoto è l'autore di questo modello. Il Sansovino che scrisse in tempi vicinissimi alla erezione della scuola non fa parola né di modello né di architetto (Lib. VIII, pag. 287 e seg.). Vuole il Ridolfi (Vite Par. II pag. 19) che questo grande edificio sia opera del Sansovino; ed il Temanza di Sante Lombardo (Vite pag. 124). Luca Carlevaris poi, il P. Coronelli, il Marieschi ed altri che ne diedero il prospetto, non so con quale appoggio, la dicono architettura di Sebastiano Serlio. Di questo eccellente Bolognese architetto fa menzione il Vasari nella vita di Baldassare Peruzzi (Tom. VI pag. 117) ed il Masini nella sua *Bologna perlustrata* (pag. 638) ma di ciò nessuno di essi fa cenno.

¹⁶ Sante Lombardo non oltrepassava allora i vent'anni.

alla Scuola di non procedere con nuove Parti contro li nominati architetti se prima non ne avesse egli conosciuti i motivi. Il giorno stesso però fecero i Lombardo spontaneamente levare la sospensione medesima.

Radunatosi nel dì seguente il Collegio Rocchiano, tenne il Guardian Grande discorso sui debiti che aggravavano la Confraternita, ed attribuendone la causa alle spese incontrate per la nuova fabbrica, propose il licenziamento di Sante Lombardo; al quale frattanto era stato sospeso l'assegno. Ebbe questa proposizione molti oppositori; e non fu per conseguenza adottata.

Ma ciò che non riuscì allora al Guardiano Grazioso d'Andrea ottenne l'anno dopo, alli 20 di maggio, il di lui successore Francesco di Zuane. Ebbe questi l'avvedutezza di far osservare al Collegio che la nuova fabbrica era già in guisa avanzata che non altro mancava al suo compimento fuorché la fronte posteriore e le gronde, e che dovendosi procurare il risparmio possibile conveniva frattanto sollevare la Confraternita dal gravoso salario di annui ducati cinquantaquattro¹⁷ che pagavasi all'architetto; mentre con assai minore dispendio si avrebbe potuto provvedere alla esecuzione degli ulteriori indicati lavori. Sante Lombardo era stato certamente prevenuto di tale disposizione, poiché tosto comparve in Capitolo in compagnia di suo padre; e rinunciò al carico di proto della Scuola che aveva sostenuto per tre anni continui.

In appresso il Guardian de Zuane che cercava veracemente i vantaggi del Sodalizio, dopo mature considerazioni fece, alli 6 del mese d'ottobre seguente, sostituire al Lombardo Antonio Scarpagnin proto del palazzo Ducale e delle fabbriche di Rivoalto; il quale si esibì di servire per quella mercede che la Confraternita avesse creduta conveniente. Gli venne assegnata pertanto l'annua somma di venti ducati: e fu inoltre ascritto nel numero de' Confratelli onorarii,

Anche a questo architetto si vietò di eseguire lavoro alcuno senza il consenso dei ripetuti procuratori alla fabbrica.

Lo Scarpagnin corrispose pienamente alla confidenza che il Collegio aveva in esso riposta. Terminò la facciata della scuola sopra il canale, fece le gronde e quindi il tetto della gran sala, coperto di lamine di piombo grossissime. Quest'ultima operazione, a dir vero, non è indicata nei decreti del Sodalizio; sembra però ragionevole che avendo poste le gronde abbia fatto parimenti anche il tetto, dal quale le gronde medesime ripetono in gran parte la loro solidità.

Compiuto il maestoso edificio rimaneva a farsi la picciola sala, che chiamasi *albergo*, necessaria al Collegio per le sue radunanze. Essendosi perciò stabilito, con decreto 6 maggio 1534, di alzarla dai fondamenti nel sinistro fianco della gran sala, la Confraternita sodisfatta del servizio prestato dallo Scarpagnin ne diede ad esso la commissione.

Anche quest'opera riportò con altra Parte del 25 febbraio 1535 l'approvazione; e Mastro Venturino de' Bretoni che ne fu l'esecutore venne dal Sodalizio largamente remunerato.

Tenne il Collegio la sua prima seduta nel nuovo *albergo* l'anno seguente 1536 alli 9 di luglio; nel qual giorno l'architetto Scarpagnin presentò il modello che gli era stato commesso per la facciata della nuova scuola, che meritò d'essere approvato dall'intero Capitolo.

E' probabile che tosto se ne incominciasse il lavoro, che a fronte dell'enorme dispendio progredì poscia senza interruzione fino al suo compimento.

Finalmente non contenti i Confratelli del modo in cui Sante Lombardo aveva lasciate le scale, e principalmente la maggiore, con decreto 21 giugno 1545 deliberarono di consultare, in unione allo Scarpagnin, i più riputati architetti, e di riformarle. Difatti essendo allora troppo angusto il pianerottolo al quale si ascende per due branche disgiunte dovevano necessariamente le scale riuscire erte ed incommode. Per togliere adunque un tale difetto si alzò un porticale sul terreno di proprietà della Scuola, col quale allargandosi il pianerottolo stesso lo si rese più alluminato, e si ridussero più proporzionate e maestose le scale medesime. Questa operazione fu ultimata nel 1549, come si rileva dalla Parte del Capitolo 5 giugno del detto anno, con cui vennero approvati i conti prodotti dal proto Scarpagnin e dagli altri maestri. Ebbe con ciò l'intero suo compimento questa mole magnifica, che l'intelligente osservatore non può lasciar d'ammirare; e che costò alla Confraternita la somma grandiosa di ducati d'oro quarantasettemila e uno e grossi ventidue¹⁸.

¹⁷ Erasi accordato a Sante Lombardo lo stesso stipendio goduto da Mastro Buono.

¹⁸ Variando a que' tempi pressochè ad ogni istante il valore del ducato, non si può ragguagliare alla moneta presente la somma accennata.

Il Temanza, che certo non vide i documenti che da noi si producono, attribuisce a Sante Lombardo il merito della creazione della scuola e della facciata; e pone in dubbio se lo Scarpagnin abbia eseguiti i piccioli lavori lasciati dall'altro. *Costui*, parla egli dello Scarpagnin, *avrà dato l'ultimo compimento alle piccole cose, che sogliono restare addietro nelle opere grandiose. Forse avrà sopranteso a coprire il tetto di lamine di piombo, il che fu eseguito l'anno 1530*¹⁹.

La Confraternita Rocchiana era in antico composta non solamente di oneste persone del popolo e di cittadini facoltosi ed illustri, ma di nobili ancora e di gravissimi senatori; dei quali molti salirono poi sul trono della Repubblica. Uno di questi fu Antonio Grimani, eletto alli 7 di luglio 1521, il quale dopo la sua esaltazione volle nel festivo giorno di S. Rocco portarsi col suo Collegio a venerarne la Spoglia; dando egli il primo un esempio di pietà singolare, che venne poscia costantemente imitato da' suoi successori. In seguito ciascheduno dei Principi di Venezia ascrivevasi al Sodalizio ed era il primo dei Confratelli.

Fattosi conoscere questo pio costume a Sua Maestà Imperiale e Reale l'adorato nostro Monarca allorché nel 1815 onorò colla Sua presenza queste a Lui devote contrade, mosso da quella religione che primeggia fra il corredo della Sue eccelse virtù, si degnò benignamente di permettere che il novero degl'individui componenti l'Arciconfraternita di S. Rocco incominciasse dall'Augusto suo Nome.

Nel 1531 un decreto Decemvirale del 5 aprile diede licenza alla Scuola di trasferirsi processionalmente la sera del giovedì santo alla visita della Ducale Basilica.

In appresso desiderando i Confratelli di custodire nella propria chiesa, per la adorazione soltanto, la Santissima Eucaristia si rivolsero con devota supplica al Cardinale Pier Francesco Ferrerio Nunzio Apostolico in Venezia; il quale condiscondendo alla loro ricerca segnò alli 30 di aprile 1561 sulla petizione medesima il favorevole rescritto. Ma il pievano di S. Tommaso, P. Carlo Renio, nella di cui parrocchia il tempio di S. Rocco allora esisteva, temendo che in conseguenza della concessione predetta venissero lesi i suoi parrocchiali diritti, produsse contro la stessa una scrittura al Vicario Patriarcale ed un'altra quindi ne presentò alli Capi del Consiglio di Dieci, e finalmente una terza al Patriarca Giovanni Trivisano; che assecondando le istanze del pievano medesimo vietò alla Scuola di fare qualunque innovazione in proposito. Reso poscia ostensibile dal Guardian Grande l'ottenuto permesso, lo stesso Patriarca, con decreto 23 giugno del detto anno, confermò la ripetuta senza pregiudizio dei diritti della parrocchia, e colla condizione che con Santissimo Sacramento non si facessero processioni o solennità neppure il giorno del Corpo del Signore, che nella chiesa di S. Rocco non avesse ad esservi la settimana santa il sepolcro come nelle chiese parrocchiali; e che infine non vi si amministrasse la Santissima Comunione. Si riservò inoltre il diritto di portarsi a vedere qualunque volta gli fosse piaciuto se lo stesso Divin Sacramento veniva custodito in luogo conveniente e decoroso.

L'anno 1577 il Principe Sebastiano Veniero accompagnato dal Clero Regolare e Secolare si portò il giorno 21 luglio nel nuovo tempio del Redentore a sciogliere il pubblico voto dell'Autore della grazia ottenuta della liberazione della città dalla peste, ed il giorno seguente si trasferì collo stesso corteggio a S. Rocco a ringraziare l'Intercessore della grazia medesima; assistendo in questa chiesa al Sacrificio Divino celebrato non dal proprio cappellano, come sempre usavasi altrove, ma da quello del Sodalizio. In quella circostanza v'intervennero la prima volta il Senato; essendo il Doge per lo innanzi seguito solamente dal suo Collegio. Alli 25 agosto dell'anno stesso la parrocchia di S. Cassiano venne processionalmente a visitare questa chiesa in rendimento di grazie per la cessazione del morbo; come rilevasi dal Galliccioli²⁰ che riporta una memoria²¹ tratta dall'archivio di quella Scuola del Santissimo Sacramento.

Non solamente poi le parrocchie e le Scuole della capitale, ma i popoli delle città e terre dello Stato, e gli esteri ancora si trasferivano in Venezia in pubblica forma a venerare il corpo del Santo, e vi lasciavano in dono i loro gonfaloni. Nel 1605 vi si portò la Confraternita di S. Rocco di Bologna;

¹⁹ Temanza Vite, Lib. I, pag. 124.

²⁰ T. II pag. 217.

²¹ Ecco la memoria: *Nota faccio io Zuanne Manzoni scrivani il presente anno (1577) della Scuola del Ss° Sacramento come per Capitolo de Banca fo determinato di far una processione generale colle Cere della nostra Scuola del Ss° Sacramento, e andar a visitar la chiesa di S. Rocco per la liberazion dal mal contagioso, et furono torzi 450, qual per ... fatto si ha trovato calar L. 510 di cera.*

ed offerse un serico stendardo, di cui parleremo a suo luogo, coll'immagine del medesimo Santo imitata felicemente dalla celebre tavola di Ludovico Carracci da Baldassare Aloisi Bolognese detto il Galanino²².

Continuavasi frattanto nella chiesa di S. Rocco a custodire il Santissimo Sacramento per sola adorazione, a norma di quanto era stato prescritto; ma i Fedeli che in copia vi affluivano assecondando la loro devozione partecipavano in essa dell'Eucaristico Pane col sacerdote, nel tempo del Sacrificio incruento. Ciò vedevasi di mal occhio dai parrochi di S. Tommaso e di S. Pantaleone; i quali nel 1620 promossero per tal motivo contro la Confraternita nuovi litigi. Con decreto pertanto 12 febbraio 1621 il Patriarca Giovanni Tiepolo decise che il cappellano della Scuola potesse udire le Confessioni; ed avendo quindi portata la questione a conoscenza della Corte di Roma, dietro Apostolico Rescritto accordò, il giorno 16 novembre successivo, al cappellano medesimo la permissione di amministrare nella propria chiesa la Santissima Eucaristia. Dopo ciò sembrava che dovesse cessare qualunque differenza in proposito, ma cinque anni appresso originarono dalla stessa cagione altre contese; per togliere le quali il Patriarca suddetto diede *pro nunc* licenza alli nominati piovani di portarsi essi ancora nella chiesa medesima ad udire le Confessioni ed a Comunicare i Fedeli.

Grande era il culto che in passato si rendeva a S. Rocco, principalmente nel tempo che la città era dalla peste angustiata. In tale emergenza il Patriarca col suo clero quivi si trasferiva, e dopo aver celebrato il Sacrificio Divino faceva aprire la cassa dove giacciono le Sante Ossa, che rimanevano esposte con apparato magnifico alla pubblica venerazione fino all'ultima ora del giorno; in cui assistendo di nuovo lo stesso Prelato chiudevasi l'urna. La funzione medesima continuava quindi per alcuni altri giorni. Cessata la pestilenza erano frequenti le processioni delle Confraternite e delle Arti, molte delle quali appendevano voti e lasciavano doni preziosi all'altare del Santo; come nel 1631 fece la Scuola degli orefici e gioiellieri.

L'anno 1640 alli 21 marzo Urbano VIII Sommo Pontefice aggregò questa Scuola all'Arciconfraternita dello stesso Santo in Roma; ed arricchì d'Indulgenze il suo tempio. Nel 1789, con Breve in data 15 gennaio il Sommo Pontefice Pio VI. Innalzò la Scuola al grado di Arciconfraternita con facoltà di aggregare a se stessa le altre Scuole sotto lo stesso titolo sparse nel Veneto Stato; e con altro Breve posteriore di tre soli giorni, rese partecipe la chiesa del Sodalizio medesimo di tutte le Indulgenze concesse alla insigne Basilica di S. Maria ad Martyres di Roma.

La Confraternita di S. Rocco fu mai sempre sollecita nel promuovere il culto Divino. Il suo tempio, divenuto uno de' più illustri Santuarii della città, era fornito a dovizia di sacri arredi magnifici, e di numerosissimi sacerdoti. In esso celebravansi ogni anno circa ottomila Sacrificii, pei quali la Scuola esborsava duemila quattrocento sessantacinque ducati. Manteneva oltre a ciò con decenza il proprio cappellano, ed un numero conveniente di sacerdoti coristi. Nelle pubbliche calamità e specialmente in tempo di peste, che assai di frequente negli scorsi secoli afflisse questa popolazione, segnalò essa la sua carità somministrando larghi soccorsi ai bisognosi, ed in particolare a' suoi poveri Confratelli. Erano poi continue le sue elemosine e gli assegni settimanali e mensili non solamente a questi, ma ancora a più di mille indigenti famiglie. Somministrava quindi annualmente ad altre chiese, a monasteri ed ospitali alcune somme fissate dalla sua pietà, o dalla volontà dei testatori. Contava inoltre ogni anno ducati duecento alla Scuola maggiore della Dottrina Cristiana: cento cinquanta ne dava alla infermeria dei carcerati; e presso che altrettanti alla loro Fraterna per ridonare ad essi la libertà, se erano detenuti per debiti civili. Finalmente impiegava annui ducati ottomila nel collocamento di povere oneste donzelle di tutte le classi. Tale era l'uso che faceva il Sodalizio Rocchiano dell'annua sua rendita di quasi sessantamila ducati; cioè di circa ottantaseimila franchi.

Il Veneto Governo che proteggeva le Scuole Grandi, avendo per esse istituito un apposito Magistrato, ebbe sempre per questa una speciale predilezione. Poco dopo la sua origine la annoverò fra le Scuole Grandi: lasciolla amministrare delle facoltà assegnate dai testatori a beneficio dei poveri, e tutrice delle vedove e dei pupilli: negli oggetti di Religione la volle dipendente soltanto dalla autorità Patriarcale, esclusa quella dei prelati inferiori e dei parrochi; e

²² Masini, Bologna perlustrata pag. 420.

rese infine le sue liti privilegiate presso qualunque tribunale, onde avessero una sollecita spedizione.

Ai favori del Principato corrispose mai sempre la Confraternita con affetto filiale e colla più inalterabile fedeltà. Nelle guerre di mare mantenne sulle pubbliche galere un numero di armati relativo al proprio potere: sovvenne lo Stato con grosse somme di danaro: si fece per esso garante in faccia alla nazione per sei milioni di ducati effettivi, che formano ventiquattro milioni di franchi; e sul finire della di lui esistenza politica oltre avergli somministrato diciottomila oncie de' propri argenti e fatto un dono spontaneo di ducati cinquantamila, lo garantì nel prestito chiamato di sovvenzione, per altri ducati duecentomila. In seguito alle accadute vicissitudini avendo il Sodalizio perduto il rilevante capitale di ducati ottocentomila posto a censo nella pubblica zecca, si vide costretto a minorare le usate opere della sua beneficenza. Finalmente sopprese col decreto 25 aprile 1806 le Religiose e Laicali Corporazioni, il giorno quinto del successivo mese di maggio la celebre e benemerita Scuola di S. Rocco restò avvolta nel comune naufragio.

Essendo però il Santo suo titolare uno dei principali protettori della città e votiva la chiesa al di lui nome innalzata, riuscirono felicemente e conformi ai voti della intiera nazione le assidue zelanti cure del cappellano degnissimo della Confraternita istessa sig. D. Sante della Valentina assecondate dal sig. conte Guido Erizzo N. U. allora Magistrato Civile; e la chiesa e la Scuola di S. Rocco, con decreto Vice-Reale 18 luglio dello stesso anno 1806 furono conservate.

Al presente coll'assegno mensile dell'Autorità Superiore stabilito, e colle sostanze de' religiosi suoi Confratelli, il Sodalizio Rocchiano mantiene nella propria chiesa col decoro possibile le necessarie sacre funzioni; provvede al sostentamento del proprio cappellano, ed alla conservazione della chiesa medesima e della scuola: infallibili monumenti della sua antica grandezza.

GIAMBATTISTA SORAVIA

© 2006. Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti di questa sezione è soggetta alle leggi a tutela dei diritti d'autore. Ogni violazione sarà perseguita ai sensi delle vigenti leggi civili e penali. Il «Centro Studi Rocchiano», tramite l'Ufficio Legale della «Associazione Italiana San Rocco di Montpellier», si riserva di intraprendere ogni azione in tal senso. Chi volesse utilizzare questo testo si deve attenere scrupolosamente alle prescrizioni indicate nell'apposita sezione del sito (→ Note legali).